

**Incontri.** Una scuola nel Kerala per 300 bambini: Viola Padovani ne ha parlato giorni fa a Cagliari

## «Ora lo so, si può prendere il vento con una corda»

**Mrs. Pineapple, testarda pioniera dell'impensabile con l'India (e la Sardegna) nel cuore**

*Gli uomini hanno chiamato l'Amore Eros perché ha le ali. Gli dei lo hanno chiamato Pteros perché ha le virtù di farle spuntare. (Platone)*

Si può prendere il vento con una corda? Basta crederci. Basta fare il contrario di ciò che suggeriscono i pregiudizi e i preconcetti della nostra cultura occidentale. E allora anche un'arma impropria può diventare un formidabile mezzo per conquistare il mondo, e farlo sapere agli altri. Del resto, chi avrebbe mai detto, qualche anno fa, che questa bella signora bionda vestita di colore sarebbe riuscita a realizzare in un villaggio di pescatori indiani una scuola che regala a trecento bambini cibo, cultura, assistenza medica, affetto? «A priori non sono favorevole né contraria a nulla», dice. E il suo non è un manifesto di apatica indifferenza. È il frutto maturo di un atteggiamento di accettazione e di apertura verso gli altri.

Giorni fa Valeria Viola Padovani era a Cagliari, invitata dal circolo sottufficiali della Marina a presentare il libro che racconta la sua esperienza nel Kerala, India sud-occidentale. A porle domande, Domenico Fiormonte, sociologo della comunicazione dell'Università Roma Tre. A parlare con partecipazione di quella duecento pagine piena di sogno, Franco Mannoni.

Edito dall'Università Atlantidea, che ha promosso l'iniziativa, il libro si intitola *Buon viaggio, signora Pineapple*. Basta avere Viola di fronte, vedere la cascata arruffata di capelli color grano tenuti a fatica da una spilla per capire che l'ananas in questione è lei. Lei che dopo il suo primo breve viaggio in India fu apostrofata così, in aeroporto, da un poliziotto al quale era stato intimato di trovarla a tutti i costi. La cercava padre Sedic, un carmelitano scalzo che aveva appena conosciuto laggiù, dove era andata spinta da un'ur-



Viola Padovani tra i bambini della scuola del villaggio di Vizhinjam, nello stato indiano del Kerala

genza profonda. «Cercavo l'altra polarità e non potevo certo trovarla in Occidente».

Fu così che il missionario, da un telefono dell'aeroporto, la salutò augurandole buon viaggio (e sperando fortemente nel suo ritorno). Era il 1999, fu l'inizio di una straordinaria avventura che continua, si nutre della partecipazione di tanti volontari, e dello sguardo innamorato e critico di Viola. Innamorato perché se non entri in empatia con gli altri, se non senti il suono giusto, non combini nulla di veramente importante. Critico perché negli anni sono state troppe le generosità corrotte dalla voglia di apparire, gli zainetti di marca regala-

ti ai piccoli indiani, le individualità bisognose di emergere attraverso la buona azione. «Bisogna andarci cauti, ma questo non deve diventare un alibi per non fare niente». Semplicemente, occorre sentire dentro di sé un'idea, si tratti di India o di Africa o di quello che vuoi. «E provare compassione: che significa condividere emozioni, comprendere, ascoltare, piangere, ridere insieme».

Racconta, Viola Padovani, che le nostre ignoranze nei confronti dell'Oriente sono immense. «Nel nostro villaggio ci sono ventiduemila persone, diciottomila sono cristiani, quattromila musulmani. Quando noi siamo arri-

vati pensavano che il mondo finisse lì. Loro sono giustificati, noi no». E gli occhi pervinca come la sua sciarpa diventano di fuoco quando ricorda quei mozziconi di matite spediti in India da qualche "benefattore", quei quaderni quasi del tutto usati. «L'avessero fatto i bambini avrebbe avuto un senso, ma i genitori no. Avevano il dovere di comprarne di nuovi».

Nata a Verona, vissuta a lungo a Bologna e poi a Roma, nonna della piccolissima Athena, madre di figli che condividono la sua causa, come il marito Gerardo, Viola ha individuato nella Sardegna l'altra faccia della sua scommessa: il luogo ideale

(quando non è in India) dove occuparsi di agricoltura sostenibile, organizzare incontri, ospitare eventualmente a turno i ragazzi indiani più grandi. Ora il suo obiettivo è trasformare la grande casa e i trenta ettari di Coa Sa Mandara, nelle campagne di Sorgono, in un luogo di ricerca, di studi, di memoria. «Non c'è il mare, che io amo tanto, ma questo luogo, con i suoi menhir, ha una sua magia antica».

Del resto a questa pioniera dell'impensabile piace tutto ciò che sfugge al già sperimentato. Come il villaggio di Vizhinjam, un luogo difficile, una sfida, nel quale ha coinvolto familiari, amici (su tutti Claudia Annunziata, suo braccio destro) e molti sostenitori - anche in Sardegna, anche a Cagliari. Persone fermamente convinte che se vuoi essere utile a qualcuno, devi farlo in punta di piedi. Rispettando la sua cultura, investendo sulle sue capacità. Così, la scuola conta sugli insegnanti, sulle cuoche, sulle famiglie, sui bambini indiani. E solo in seconda battuta sugli altri. «Bisogna innamorarsi di una idea». Lei, trent'anni fa si innamorò di Platone. Tanto da dedicargli negli anni Novanta un Centro Studi, una onlus iscritta dal 2002 nel registro di volontariato delle associazioni del Lazio. E poi diventata - nel Kerala - il Plato Studies Center. Nominata ambasciatrice di Pace dal Centro internazionale per la pace tra i popoli di Assisi, Viola Padovani travolge con la sua saggia vitalità. «Bisogna sempre andare a monte del problema. Là ci sto a mio agio. È come il nostro caro Palden Lama disse un giorno a Claudia, si può prendere il vento con una corda». Sarà proprio «Ho preso il vento con una corda» il titolo del suo prossimo libro. «Non tutti possono riuscirci, lo so, ma si può. L'ignoto si può affrontare. Se sei corda, sei anche vento, sei tutto». E puoi fare tutto.

MARIA PAOLA MASALA